

LA VICENDA DEI *QUARTIERI NUOVI* DI MILANO

Nota del m.e. AMEDEO BELLINI (*)

(Adunanza del 23 giugno 2022)

SUNTO. – Nei primi anni '80 dell'ottocento a Milano si tenta una importante speculazione edilizia sulle aree alle spalle del Castello sforzesco: un grande quartiere che si vuole unito al centro città con un viale rettilineo che univa l'Arco della Pace con il Duomo sventrando il Castello. Il progetto è molto sostenuto ma anche molto combattuto soprattutto perché impedirebbe l'organico sviluppo edilizio futuro della città in assenza di un piano regolatore generale. Sarà il vincolo monumentale sul Castello a farlo fallire provocando anche la caduta dell'amministrazione cittadina ed una svolta nella politica urbanistica.

ABSTRACT. – At the beginning of 1880s an important building speculation is attempted in Milan on the areas behind the Castello Sforzesco: a large district intended to be united to the centre by a straight avenue joining the Arco della Pace to the Duomo thus partially demolishing the Castello. The project is much supported as well as hard-fought above all because it hinders an organic future development of the city without a regular town-planning scheme.

I mutamenti politici, sociali, culturali sono sempre il risultato di processi complessi, dell'interazione fra idee, tendenze culturali, fattori economici; tuttavia in certi casi alcuni avvenimenti sembrano fare da catalizzatore per molteplici cambiamenti che appaiono improvvisi.

(*) Professore emerito di Restauro architettonico, Politecnico di Milano e Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano, Italy.
E-mail: amedeo.bellini@polimi.it

Sembra essere il caso della discussione sull'urbanizzazione delle aree di Milano poste tra il Castello e l'Arco della Pace, 1880-1885, che conducono alle dimissioni della giunta presieduta da Giulio Bellinzaghi a cui segue un notevole mutamento nella politica urbanistica della città, l'ascesa di nuovi personaggi nella classe politica liberal conservatrice, al potere dall'unità d'Italia e che vi rimarrà fino al 1899. Anche sul piano culturale la discussione, che tocca il destino del Castello, porta al tramonto dell'egemonia di Angelo Colla nel restauro architettonico ed alla definitiva affermazione di Luca Beltrami.

Milano, anni '80 del XIX secolo (*Fig. 1*): la città è in forte espansione demografica, ha ottenuto un importante successo con l'esposizione del 1881; l'entusiasmo per l'inaugurazione del traforo del San Gottardo è diffuso e se ne prevede un grande aumento degli scambi commerciali, un rafforzamento della centralità di Milano, della sua indiscussa superiorità economica nel panorama italiano; l'attività edilizia riflette questo ottimismo: è il momento della demolizione del Lazzaretto, già tagliato in due da un ramo della rete ferroviaria: l'area sarà occupata da un quartiere ad elevata densità, architettonicamente molto modesto, sia dal punto di vista formale che da quello tecnico, distributivo; carente anche sul piano igienico. Le aree limitrofe all'attuale piazzale Loreto sono sotto pressione: vanno scomparendo le presenze agricole e le demolizioni non risparmiano la cosiddetta Cascina rossa a cui si erano interessati gli organismi di tutela ed il rondò che aveva accolto l'imperatore Francesco Giuseppe con un grande padiglione. Nonostante la sua relativa distanza dal centro città il piazzale è un punto di sviluppo per essere sulla direttrice stradale che portava a Vienna, che univa la Lombardia con il Veneto, la regione con cui erano maggiori gli scambi commerciali. Una situazione che in parte si verifica ancora oggi a Milano, anche se attenuatasi nell'ultimo ventennio. Una città formalmente radiocentrica caratterizzata dalla cerchia dei navigli, dalle circonvallazioni radiali ma che, se si considerano le presenze edilizie, quelle economiche, sia produttive che commerciali, ciò che costituisce la sostanza della città, era in realtà una sorta di pera, con la punta verso nord est. Lo sviluppo dell'area sud è recente, quello verso il Sempione risale al periodo fra le due guerre. E' nota a tutti la vicenda dell'Arco della Pace che doveva celebrare le gesta di Napoleone ed i nuovi ritrovati equilibri europei che si pensavano duraturi, segnalare con un grandioso monumento la strada diretta in Francia: una inversione delle vecchie tendenze che non si è realizzata. Verso nord-ovest l'espansione della città era ostacolata da insediamenti tipici delle aree residuali:

la grande caserma che occupava le strutture edilizie dell'antico castello di fondazione viscontea ma soprattutto sforzesca alle cui spalle si stendeva la piazza d'armi fiancheggiata dal borgo degli ortolani, un nome che esplicita con evidenza quale fosse l'uso del suolo, una grande area sottoutilizzata, a pochissima distanza dal centro, da piazza Duomo; nasce l'idea di un uso speculativo¹ che esige una complessa operazione immobiliare: far acquisire l'area dal demanio dello stato in cambio di altra più esterna del comune essere poi ceduta ad una società edificatrice che avrebbe realizzato un vasto quartiere che si sarebbe esteso fino a piazza Castello; la realizzazione delle strade e dei servizi di urbanizzazione costituiva la contropartita a favore dell'ente pubblico.

I progetti, due (*Figg. 2-9*), elaborati dell'ingegner Clemente Maraini sono ben noti già nel 1880, anche se la Società Fondiaria Milanese, che diverrà la promotrice dell'iniziativa, si costituirà soltanto nel 1881, ma i contatti con l'amministrazione comunale sono viziati da una certa qual semiclandestinità². Soltanto alla fine del 1881 il progetto è presentato pubblicamente con un grande sforzo comunicativo, che, con chiarezza, esplicita ed implicita, ne mostra le ragioni francamente venali, intrise di idealità concrete, ci si perdoni il bisticcio, esaltando la volontà di grandezza e di primazia di Milano che si realizza nella industriosità, nell'impresa, nella produzione; sono presenti anche volgari falsificazioni di fatto, soprattutto è evidente una sconcertante indifferenza al patrimonio storico della città, un totale distacco dalle caratteristiche formali del vecchio tessuto edilizio coinvolto. E' prevista la costruzione di un grande viale in prosecuzione di corso Sempione che sventrando il Castello giungeva fino al Duomo, si dice, in realtà fino all'attuale piazza Cordusio; si volevano riecheggiare i grandi *boulevards* parigini, nell'ampiezza, nell'essere colle-

¹ Va notato che il termine non ha il significato negativo che ha assunto in seguito. Gli stessi proponenti enunciano l'intenzione di compiere un quartiere speculativo, cioè con finalità di reddito. L'affermazione, propria dei partiti popolari, che troppa edilizia speculativa veniva realizzata senza che l'iniziativa pubblica intervenisse per la costruzione di case per i ceti economicamente più deboli porta poi a considerare l'attività «speculativa» socialmente inaccettabile.

² Negli anni amministrativi dal 1880/81 al 1882/83 la questione non appare in alcun dibattito in consiglio comunale; soltanto nel marzo del 1884 vi inizierà una discussione sulle convenzioni tra Comune e Demanio e Società Fondiaria, con una relazione dalla giunta redatta dall'assessore Gioacchino Tagliasacchi di cui diremo oltre.

gamento tra punti di grande rilievo della città, per esaltare la centralità dei nuovi insediamenti, il loro carattere nobile. Non vi era certo bisogno di illustrare ai milanesi il valore dell'amatissima cattedrale, ma si magnifica l'Arco della Pace la cui immagine sarà utilizzata nella pubblicità che si realizza con un numero monografico della rivista *L'illustrazione Italiana*³ edita da Treves, con una serie di saggi fra loro organici. Il primo è una *Conversazione* firmata Dottor Veritas, cioè da Leone Fortis⁴, noto soprattutto come il battagliero ed ambiguo fondatore-direttore *de Il Pungolo*; egli presenta il progetto in modo insieme familiare e scanzonato, ricco di esempi e rimandi fantasiosi destinati a fare colpo sul pubblico, ma le argomentazioni non sono futili. La nuova edificazione è presentata come una necessità a fronte dell'aumento della popolazione, giustamente collocata in luogo centrale perché l'espansione di Milano avveniva soprattutto al di fuori della cinta daziaria; essenziale per quella grandezza economica e commerciale perseguita e raggiunta con le esposizioni, con le grandi linee di comunicazione, con i trafori. Si tratterebbe insomma di un indispensabile tassello del processo di sviluppo che fa di Milano la capitale economica e civile della nuova Italia; non mancano i riferimenti alle città europee, ai progetti di sistemazione della zona in epoca napoleonica; ha notevole spazio l'esaltazione di Clemente Maraini: geniale architetto, imprenditore accorto che unisce al progetto spaziale un piano economico che ne dimostra la fattibilità e la convenienza pubblica. Leone Fortis esalta oltre misura il carattere monumentale del nuovo grandioso viale che prolungando il corso Sempione giungeva, si afferma ma questo era un falso, in piazza Duomo, senza cenni alle gravi demolizioni necessarie. Infine, come avviene comunemente ancora oggi nella pubblicità, si presenta uno dei peggiori difetti del piano, lo sventramento del Castello,

³ Anno IX, n.° 2; dopo la consueta copertina si trova una pagina ad essa molto simile nell'organizzazione grafica; preceduta da una grande e suggestiva incisione che rappresenta l'Arco della Pace; al titolo *I nuovi quartieri di Milano*; seguono una serie di articoli che occupano l'intera rivista; il numero 1 aveva pubblicato le piante dei due progetti elaborati da Vincenzo Maraini per la Società Fondiaria ed avrebbe dovuto contenere anche il primo saggio.

⁴ Scrittore, drammaturgo, giornalista, fondatore di varie testate: la più interessante *Il Pungolo*, di Milano, nata per commentare ironicamente e duramente la vita politica e sociale della città, su posizione inizialmente progressista e poi più vicino al conservatorismo. Nel suo scritto l'autore avverte che esso avrebbe dovuto essere pubblicato nel fascicolo precedente.

come un fondamentale pregio: il recupero e la valorizzazione delle parti risparmiate, la Corte ducale, la Rocchetta.

Il secondo saggio è di Luigi Archinti⁵, una persona tra le più in vista in città, professore di storia dell'arte a Brera, artista lui stesso, patriota, uno dei più attivi commentatori delle questioni d'arte dalle colonne del Corriere della Sera. Anch'egli presenta la nuova edificazione come necessaria alla città a fronte del suo sviluppo, della sua connaturata spinta verso il progresso, ma lo fa con dati e statistiche, con argomentazioni economiche che riguardano soprattutto la demografia, l'incremento dei traffici determinato dal traforo del Gottardo che, a suo parere, convoglierà su Milano il commercio europeo, dal potenziamento delle linee ferroviarie verso nord, di cui un terminale sarà prossimo alla prevista edificazione (l'attuale stazione nord). La conclusione è che il Comune ha grande interesse per quella importante iniziativa entro la cinta daziaria; egli descrive in dettaglio la complessa serie di atti amministrativi necessari; non manca il peana a favore di Maraini.

Ad Ambrogio Bazzero⁶ il compito di illustrare la storia del Castello con un articolo erudito in cui egli propone che sia destinato a museo della città, un'idea intelligente che sarà in parte attuata in altri termini ed in un altro contesto da Luca Beltrami.

Angelo Colla⁷ tratta dei rapporti tra il Castello e la nuova edifica-

⁵ Luigi Archinti (1825-1902) patriota, novelliere, pittore, critico d'arte prolifico (anche con gli pseudonimi di Luigi Chirtani, Luigi Tarchini), storico dell'arte di qualche originalità, articolista, talora anche su riviste estere, è presente ed influente in tutti i dibattiti che riguardavano concorsi ed esposizioni d'arte o il rinnovamento edilizio di Milano.

⁶ Ambrogio Bazzero (1851-1882) scrittore e poeta, con interessi non banali per l'archeologia e la storia dell'arte era morto nell'agosto, ma nella sua opera postuma, *Storia di un'anima*, Treves, Milano 1885, si cita, p. 118, fra gli scritti commissionatigli «... per Treves un articolo sulla Rocchetta del Castello.». Devo la segnalazione a Giovanna Rosa.

⁷ Angelo Colla (1827-1892) pittore e decoratore che di fatto assume funzioni di architetto senza avere compiuto studi o avere avuto tirocini adeguati, soprattutto per la protezione di Tullo Massarani con cui si trovava in consonanza nel sentire dell'arte; componente della commissione conservatrice dei monumenti dalla fondazione agli anni '80 diviene il punto di riferimento per il restauro dei monumenti con progetti di grande rilevanza, sempre condotti con libertà, con fantasia, con scarso se non nullo rigore archeologico; avvertito da Boito e da Beltrami che infine lo soppianderà. Egli pubblica anche un opuscolo *Il Castello di Milano e il progetto del Nuovo quartiere di Piazza d'Armi*, senza indicazioni tipografiche e di data ma quasi certamente del 1882, ribadisce ed amplia gli argomenti dell'articolo sulla *Illustrazione Italiana*, aggiunge una planimetria, contiene riferimenti ai restauri da lui compiuti in San Giovanni in Conca.

zione: con riferimenti all'articolo di Bazzero per la parte storica; egli giudica l'edificio una accozzaglia di costruzioni moderne a cui è impossibile mettere mano se esso continua ad avere funzione militare, dunque un primo risultato positivo della lottizzazione. Ogni persona colta non può che rammaricarsi del suo stato, afferma, specie per le parti più rilevanti per la storia e per l'arte: la Corte ducale e la Rocchetta, mentre il resto non è costituito altro che da pochi resti di muri senza aperture, decorazioni o dettagli costruttivi, tanto da rendere impossibile immaginare quale fosse il suo assetto originario; a suo parere non sussiste alcuna possibilità di restituzione: «La parte fortificata non potrà lasciare adito mai né in alcun modo a far rivivere il concetto dell'edificio antico, guasto, travisato e smembrato». Reintegrare quelle mura senza valore d'arte costerebbe milioni, una autentica pazzia, dice, mentre è cosa lodevole riportare allo stato primitivo le parti nobili. A questo scopo egli presenta il proprio progetto (Figg. 10-12) suggerendo come destinazione della parte sopravvissuta un museo archeologico sul modello della parigina abbazia di Cluny, immaginando però di arredare le stanze secondo lo stile specifico dell'epoca, cosa che non ha nesso né con Cluny né con una idea corretta di museo archeologico. La presentazione del progetto si limita a descrivere l'ispirazione formale generale: una ricostruzione senza relazione alcuna con la parte che sopravvive; è illustrato da un disegno della fronte verso città che mostra un edificio molto volgare con generici riferimenti formali all'epoca di origine, secondo un costume proprio del Colla⁸.

Milano quale era, quale è, quale potrebbe essere è il titolo del saggio di Emilio Bignami Sormani⁹: dopo una breve storia delle trasformazioni

⁸ Un esempio per tutti: i militari che occupavano il castello avevano richiesto alla Commissione conservatrice dei monumenti di poter aprire una finestra sul cortile della Rocchetta ottenendo da Angelo Colla, il componente che si occupava delle questioni architettoniche, un assenso purché si operasse in conformità di stile, indicando contemporaneamente come un possibile modello un palazzo fiorentino di pieno quattrocento, senza riguardo alle diversità intercorrenti tra il pieno rinascimento toscano con il timido rinascimento lombardo delle fronti interne del Castello non immemori delle precedenti esperienze dell'architettura detta appunto lombardesca.

⁹ Emilio Bignami, poi Bignami Sormani, ingegnere idraulico, autore di studi a carattere pratico di notevole rilievo, segretario e presidente del Collegio degli ingegneri, professionista di grande prestigio e nella maturità capo della divisione parchi e giardini del Comune di Milano, era stato anche partecipe delle vita culturale di Milano e degli

della città dall'epoca romana al secolo diciannovesimo, che giudica testimonianza di un modo di vivere che definisce, usando, egli dice, termini moderni, un operare per trasformazione ed evoluzione, giunge all'epoca moderna. I capisaldi dell'attualità sono l'avvio della sistemazione della Piazza del Duomo con la demolizione del portico dei Figini, la costruzione dei portici mengoniani; l'apertura delle vie Principe Umberto, Solferino, di Porta Genova; l'erezione del Macello pubblico; la costruzione del carcere; la copertura dei canali primi fra tutti quelli lungo i corsi Venezia, Porta Vittoria, Porta Romana; la fognatura; il cimitero monumentale; le nuove stazioni; la posa di acciottolato su tutte le strade importanti. I nuovi quartieri fanno parte di questo procedere che si proietta nel futuro in cui Bignami Sormani vede l'abbattimento delle mura spagnole, un'espansione che faccia di Milano e Monza una realtà unica, un seguito continuo di edifici, una città vasta come Londra, fatta di grandi strade, con quella che chiama «salutari demolizioni» che portino luce, sole ed igiene.

Antonio Lampridio¹⁰ traccia la storia di Foro Bonaparte mentre Attilio Brunialti¹¹ si incarica di presentare una serie di dati sullo sviluppo e la consistenza delle grandi città europee con un elogio della industrializzazione per concludere che si deve considerare con orgoglio il progresso della capitale economica d'Italia: come avviene per i viennesi, i parigini, i londinesi, con precisi esempi; i grandi successi del passato sono garanzia per quelli futuri.

Le soluzioni planimetriche presentate al pubblico hanno un impianto che avrebbe potuto realizzarsi, nonostante la grande densità, con una certa grandiosità, di cui si fa vanto, con cenni anche alla presenza di ville di lusso; gli edifici sono destinati ad una clientela di varie capacità economiche ma comunque abbiente, di fatto però la realizzazione era programmata in venticinque anni e la convenzione prevista dalla società fondiaria non conteneva vincoli per un particolare tipo edilizio: non

impulsi verso l'indipendenza italiana; partecipe del salotto politico e letterario della Marchesa Maffei amico di Carlo Tenca e Cesare Correnti, fondatore della rivista *Il Pungolo* e poi collaboratore della *Perseveranza*.

¹⁰ Non mi è noto chi si nasconda sotto questo pseudonimo già proprio di Antonio Ludovico Muratori.

¹¹ Attilio Brunialti (1849-1920): giurista, studioso di diritto costituzionale, politico, deputato dal 1882 per altre nove legislature (non tutte consecutive) ma anche geografo di valore, docente universitario.

pochi temono una replica del quartiere del Lazzaretto. In effetti i promotori della speculazione erano ben consapevoli degli effetti che la nuova edificazione avrebbe avuto sul patrimonio esistente, del rapporto tra crescita demografica e richiesta di immobili e non vi è dubbio che volessero una certa libertà di scelta e che si sarebbero comportati con pragmatismo per massimizzare i profitti.

La presentazione del piano di Clemente Maraini suscita l'interesse generale, le schiere dei favorevoli e dei contrari non corrispondono appieno alle divisioni politiche della Milano di allora: liberal-conservatori da una parte, in maggioranza, radicali e popolari dall'altra. Di particolare interesse alcuni progetti alternativi: va notato che in generale non sussiste una assoluta contrarietà all'idea di intervenire nell'area con un forte intervento edilizio¹².

Luigi Broggi¹³ propone un collegamento alternativo verso il centro evitando lo sventramento di piazza Mercanti (*Figg. 13-14*), con demolizioni che, in generale, investono una edilizia di minore qualità. La sua

¹² Va ricordata anche la pubblicazione di un volume di notevole ampiezza a sostegno dell'iniziativa; Stefano Allocchio, *La Nuova Milano*, Hoepli, Milano 1884. L'autore, notaio a Milano, noto soprattutto per essere stato il redattore del testamento di Verdi e dell'atto fondativo della società per la produzione di gomma di Giovan Battista Pirelli, è autore anche di interessanti studi sul credito fondiario, sulla storia della Cassa di Risparmio di Milano e sulle sue attività di beneficenza. L'opera a sostegno dell'iniziativa è complessa, ben strutturata ed indubbiamente efficace. L'autore dichiara l'opportunità di costruire nuovi quartieri a Milano, in generale, confuta le obiezioni a questa affermazione; pone in campo le ragioni che sostengono il particolare progetto proposto dalla Società Fondiaria e controbatte alle obiezioni particolari; esamina la questione finanziaria e pone in appendice una serie di dati tecnici: esame della consistenza delle strade di Milano; statistiche sui movimenti ferroviari; sui prezzi degli affitti; sulla diffusione delle epidemie in rapporto con le condizioni abitative; analisi dei movimenti finanziari del comune di Milano, preventivi e consuntivi dei bilanci comunali, introiti per le imposte sui fabbricati, movimenti daziari dell'ultimo decennio e, per lo stesso periodo, l'indicazione delle principali opere edilizie.

¹³ Luigi Broggi, *Progetto di un nuovo quartiere per caseggiati e villini e della sua congiunzione al centro della città contrapposto a quello dell'ing. Maraini*, Bernardoni 1880. La sua critica è serrata e durissima ma alla qualità delle critiche, sul piano urbanistico ed artistico in difesa del patrimonio storico, non corrisponde un valido progetto dal punto di vista economico e rappresentativo: la congiunzione con il centro è proposta dall'angolo nord-est del castello fino a piazza Scala, che considera un nobile punto di arrivo al pari di quello in piazza Duomo non comprendendo il valore simbolico dell'asse proposto da Maraini.

proposta, tecnicamente molto pregevole, si fonda su analisi accurate e dettagliate che investono gli aspetti edilizi, urbanistici, i dati quantitativi e le valutazioni economiche, ma appare improponibile e misera. L'ottimo architetto, che sarà tra i protagonisti della vicenda edilizia milanese, trascura il valore simbolico e scenografico del grande viale che in asse con il quartiere giunge, si dice falsamente, in piazza Duomo. Egli propone una via diagonale che muove da un angolo della nuova edificazione e raggiunge il centro in Piazza della Scala che non offre visuali privilegiate: non poteva essere considerata altro che una soluzione viabilistica con un suo senso dal punto di vista dei tempi di percorrenza, con termine in un punto della città non meno nobile di piazza Duomo, ma senza possibilità di dare qualità alle nuove residenze, nonostante il tentativo di dare loro una doppia assialità simmetrica: dai lati dell'arco della Pace muovono due e non una strade principali che giungono a fianco del Castello, lasciato intatto nella corte ducale e nella Rocchetta, distrutta però la cinta della corte d'armi.

Merita di essere segnalata anche la proposta di Gentile Pagani¹⁴: egli esprime l'idea che lo sfruttamento delle aree poteva essere l'occasione per una risistemazione dei navigli che completasse il loro anello e rimettesse quindi in circolazione i tratti stagnanti, ma soprattutto ricorda che sotto piazza d'armi si trovano le fondazioni e tratti di mura del vecchio castello e delle case del quartiere distrutto per costruirlo: propone che si scavi, si mettano in luce i resti e si faccia così la «Pompei di Milano»¹⁵.

¹⁴ Direttore dell'archivio storico civico di Milano, autore di uno studio su quella istituzione (*L'archivio storico del Municipio di Milano*, Como 1899), altri sulla famiglia di Cristoforo Colombo, di cui rivendica la «piacentinità»; fondatore con Luca Beltrami, nel 1888, della bella rivista *Raccolta milanese di storia, geografia ed arte*, che ebbe vita brevissima, anche per i dissidi tra i cofondatori.

¹⁵ *In merito ai progetti pel quartiere di Piazza d'Armi*, Milano 1884, con l'avvertenza che si trattava di testi già pubblicati nel quotidiano *Il Secolo* ai nn. 6450 e 6452 (26-27, 28-29 marzo 1884; nell'opuscolo l'autore segnala anche varie minute presenze di interesse storico nella città, che pone all'attenzione delle autorità di tutela. L'idea di Gentile Pagani, ovviamente, non concretizzata in un progetto, sopravvalutava la rilevanza dei possibili ritrovamenti e l'idea di una Pompei milanese rasenta la comicità, ma avrebbe dovuto essere tenuta in conto nella successiva progettazione del parco e non sarebbe stato impossibile sposare i caratteri paesaggistici con la presenza di resti archeologici: un bel tema per l'indubbia abilità di Emilio Alemagna, futuro architetto del Parco Sempione. Il problema sembra ripetersi in parte oggi: il progetto di circondare il castello da un'area alberata trova

Un dibattito rilevante si svolge all'interno del collegio degli ingegneri ed architetti di Milano: intitolato all'esame del piano regolatore di Milano, tratta soprattutto di una strada di circonvallazione e dei nuovi quartieri¹⁶. Di questi si afferma che inizialmente il progetto Maraini era apparso molto seducente, anche perché «si bramava» un quartiere ordinato e di qualità, ma la riflessione successiva aveva messo in luce molti difetti: perdita di un luogo pubblico di passeggiata, abbandono della possibilità di avere un giardino in piazza castello, che sarebbe finalmente non periferico ma addentro alla città. I commissari ritengono dispendiosa l'operazione di «pulizia» di Piazza d'Armi e di ricostituzione di quella nuova ed osservano che essa, con il Castello, l'Arena, l'Arco della Pace, forma un complesso monumentale di rilievo è bene riflettere prima di alterarlo, tenuto conto anche che è cornice bellissima per le feste cittadine; si contesta alla radice uno dei presupposti di fondo del progetto, cioè la necessità di sviluppo centrale in Milano contrapposto a quello al di fuori della cerchia daziaria: no, si dice, perché con lo sviluppo del sistema di trasporti non ci sono più quartieri che si possano definire lontani. Quindi i commissari si dichiarano contrari¹⁷.

Nel marzo del 1884 finalmente la Giunta municipale presenta al consiglio comunale una versione modificata del progetto Maraini (*Figg. 15-17*), relatore l'assessore Gioacchino Tagliasacchi, con allegate mappe che indicano le variazioni concordate con la Società Fondiaria, il testo delle convenzioni; la ponderosa relazione che illustra gli obiettivi urbanistici, politici ed economici dell'impresa¹⁸. Non mancano segni di un

difficoltà per la più che probabile presenza di reperti archeologici di fronte al Castello e in via Luca Beltrami.

¹⁶ *Relazione della commissione incaricata dello studio del Piano Regolatore della Città di Milano*, in *Atti del Collegio degli Ingegneri ed architetti in Milano*, 1882, Tipolitografia degli ingegneri, Milano 1883, pp. 92-98. La commissione era composta da: Giuseppe Bianchi, Antonio Caneva, Luigi Casanova, Luigi Cusani, Edgardo De Capitani, Alessandro Pestalozza, Guido Parravicini (relatore), Gioacchino Tagliasacchi, tutti indicati con il titolo di ingegnere, e da Camillo Boito «architetto e professore». Cusani e Tagliasacchi, assessori comunali, dichiarano di partecipare per fornire i materiali comunali necessari allo studio ma senza interferire e votare. Boito, membro di una commissione comunale per i «Quartieri Nuovi» partecipa ma non vota.

¹⁷ Non mancano critiche feroci all'edilizia milanese in genere: troppa densità, cortili minuscoli e fetidi, anche nei quartieri nuovi, eccessiva edificazione.

¹⁸ *Progetto di un nuovo quartiere in Piazza d'Armi e Piazza Castello. Relazione della giunta comunale al consiglio con allegati*, Pirola, Milano 1884; presentata al consiglio comunale nelle seduta del 7 marzo; alla relazione sono allegati la convenzione con la

certo imbarazzo dell'amministrazione: ci si scusa del fatto che non se ne sia discusso fino ad allora, a causa si dice della complessità della questione, per la difficoltà di elaborare un organico progetto edilizio con la necessità di assicurare la redditività degli investimenti. A prova della complessità della questione Tagliasacchi premette una storia dell'area, degli interventi progettati in passato con cenni anche al miglioramento della realtà sociale in cui non manca l'antico equivoco che a risanamento edilizio corrisponda necessariamente quello sociale. La presentazione del progetto è molto analitica, organica l'esposizione del rapporto con le questioni generali del territorio comunale, dell'economia edilizia, si dice: essenziale la valutazione del numero di abitanti che si collocheranno nel quartiere che viene valutato in un massimo di ventimila, con maggior probabilità quindicimila, e non comporterebbe quindi un grave ostacolo al naturale sviluppo edilizio degli altri quartieri della città. Interessante un capitolo sul tracciamento delle strade: la scelta di moduli ortogonali che conciliano la possibilità di ampie visuali prospettiche con la regolarità dei corpi di fabbrica; completano la relazione le previsioni di spesa. Sono allegate le convenzioni con il demanio, con la società fondiaria. Rimane lo sventramento del Castello ed il collegamento con Piazza Duomo previsti dai progetti di Maraini.

Gli ostacoli sopravvengono presto; nella seduta del 15 aprile¹⁹ giunge una lettera del prefetto, datata il 14, che tramette un voto della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti²⁰, espresso nella seduta del 7 aprile, a favore di una maggiore tutela del castello, invitando anche il comune ad inserire tre propri membri nel gruppo di persone che conduceva trattative con la Società Fondiaria: una presa di posi-

Società Fondiaria, la delibera del suo Consiglio di Amministrazione che l'approva, la convenzione con il Demanio, uno specchio descrittivo dei rioni di Milano con la loro popolazione, la superficie disponibile per abitante al netto ed al lordo degli spazi pubblici, la percentuale dedicata a strade; il tutto occupa 66 fitte pagine. La relazione è certamente frutto del lavoro di Gioacchino Tagliasacchi ed esito dei lavori della commissione consiliare incaricata di esaminare il progetto.

¹⁹ Si prolungherà anche nei giorni successivi, fino al 17 aprile.

²⁰ Il parere, emesso in data 7 aprile «nell'esercizio dei propri doveri», afferma che il Castello è un grandissimo edificio, testimonianza di storia, dei metodi di fortificazione dei tempi passati, che deve essere salvaguardato nella sua integrità nelle parti che meritano di essere conservate. Invita il comune ad affiancare nelle trattative tre membri designati dalla Commissione Conservatrice: Giulio Porro Lambertenghi, Celeste Clericetti, Luigi Guidini (in realtà Augusto Guidini).

zione molto forte che pone in primo piano le considerazioni sull'interesse storico dell'edificio. Seguirà il telegramma ministeriale che impone che esso sia mantenuto integro, comprendendo quindi anche il recinto della sua corte d'armi.

La discussione, molto polemica, vede una parte del consiglio lamentare²¹ la mancata nomina di un'ampia commissione per lo studio e per la trattativa e, nel merito, la mancata possibilità da parte del comune di controllare l'edificazione, come avvenuto a suo tempo per la piazza del Duomo e recentemente a Torino²². Alcuni chiedono di discutere la convenzione con il Demanio e non quella con la società fondiaria, ma Giuseppe Colombo osserva che in realtà la discussione è già in corso ed entra nel pratico della questione affrontando il tema di dove si debba edificare a Milano: egli ritiene che si debbano abbattere le mura, costruire lungo le radiali; che occorranò aree per villini: ideale la zona tra corso Magenta e foro Bonaparte e l'attuale piazza d'armi; ritiene il progetto Maraini non più attuabile dopo la presa di posizione ministeriale; propone quanto meno la redazione di un piano regolatore speciale per i quartieri nuovi, meglio uno generale, e si dichiara preoccupato per i costi di restauro del castello; sottolinea che a Milano faranno capo le due società fra cui sarà diviso il sistema ferroviario italiano, e che perciò diverrà un centro commerciale di primo ordine in Europa; tuttavia non sarà una città operaia, ma «troverà la sua ragione d'essere nello stabilirsi che vi faranno case e capitalisti esteri» quindi occorrono case civile e di lusso²³. Tullo Massarani, esprime per quanto riguarda il Castello «che venga nella massima parte demolito per le tristi memorie che vi sono annesse». La discussione investe il tema del rapporto tra potere pubblico ed iniziativa privata²⁴, la questione della fattibilità di un piano regolatore generale che alla Giunta appare strumento rigido non idoneo a soddisfare le variabili e imprevedibili necessità che si manifestano nel tempo.

Giovan Battista Pirelli dichiara di essere venuto in consiglio venuto

²¹ Ovviamente i pochi rappresentanti della minoranza ma anche vari consiglieri maggioranza, tra cui spicca Tullo Massarani.

²² A verifica della durezza della discussione Giuseppe Mussi afferma che la differenza stava nel fatto che Torino era ben amministrata, Milano no. Provocando reazioni molto risentite.

²³ Queste ultime proposte nella seduta del giorno successivo.

²⁴ Anche in questo caso le differenze di opinione non sempre corrispondono agli orientamenti politici generali.

per parlare del progetto ma non lo ha fatto per essere stato preso da un senso di pena e sconforto: la Giunta ha studiato un progetto edilizio senza alcun mandato del Consiglio, lo porta adesso e pone, a chi non l'ha mai potuto studiare il dilemma se accettarlo, respingerlo o, visto il vincolo ministeriale, dare luogo ad una sospensiva. A lui pare che l'ostacolo ministeriale non abbia molto valore e non capisce perché la giunta invece lo ritenga importante. Propone una commissione di 5 membri che studi e riferisca entro 15 giorni.

Dopo varie schermaglie su diversi ordini del giorno infine si decide che vista la somma importanza dell'argomento, l'ostacolo posto dal ministero che impedisce di prendere decisioni definitive, si nomini una commissione di otto membri oltre al sindaco che faccia un esame approfondito del progetto presentato e di altri, non trascurando la decisione ministeriale, e presenti le sue proposte fra tre mesi²⁵.

Questa presa di posizione è interpretata come un sostanziale rifiuto della proposta della giunta, il 17 aprile il sindaco ne annuncia le dimissioni dichiarando di avvertire un generale clima di sfiducia²⁶.

Il progetto concordato tra il Comune, di fatto dall'assessore Gioacchino Tagliasacchi e la Società Fondiaria, suscita discussioni anche in città.

Giuseppe Murnigotti invia una memoria (*Figg. 18-19*) di opposizione al presidente del Collegio degli ingegneri e architetti in Milano²⁷. Egli critica il progetto della Commissione consigliare che lascia ancora tortuosa la via dal Castello al Duomo, progettando in alternativa un asse che muove dal teatro Dal Verme e giunge nell'angolo nord-est di Piazza Duomo a cui si accompagna una serie di altri viali che egli vuole assolutamente rettilinei, sul modello delle capitali europee, per collegare fra loro le piazze storiche della città, un vero e proprio piano regolatore del centro di Milano. Egli dà per scontata la salvaguardia integrale del

²⁵ I favorevoli sono 39, i contrari 31. Ricordiamo che i consiglieri erano 80.

²⁶ Diversi consiglieri dichiarano che non era loro intenzione sfiduciare la giunta che però non recede

²⁷ Giuseppe Murnigotti, *I nuovi quartieri di Piazza d'Armi*, Civelli, Milano senza data; egli dichiara di avere preparato la sua memoria in prossimità della fine dei lavori di una commissione di studio del Collegio degli ingegneri ed architetti in Milano, i cui atti però non riportano alcunché sulla questione. E' tuttavia certo che una relazione conclusiva di una commissione ci sia stata, favorevole ai nuovi quartieri, lo confermano Giovanni Guachi e Valentino Ravizza, vedi oltre.

Castello e progetta alle sue spalle un giardino, nella stessa area che vedrà sorgere quello progettato da Emilio Alemagna (Fig. 20), che giunge all'Arena, da un lato, mentre dall'altro costeggia un grande viale parallelo al lato minore della corte Ducale che separa le aree pubbliche dalle nuove edificazioni.

Giovanni Giachi e Valentino Ravizza (Figg. 21-23), architetto il primo ed ingegnere il secondo, che pur concordi con le conclusioni positive a cui era pervenuta la giunta propongono alcune modifiche²⁸: respinte tutte le obiezioni al piano trovano però che esso non rispetti la condizione di aumentare le aree a passeggio. Ritenuta utopistica l'idea di realizzare un grande parco al posto della Piazza d'Armi o in piazza Castello, favorevoli in generale alla presenza nelle città di molti piccoli luoghi destinati al passeggio, propongono l'inserimento di nuovi viali alberati: un'idea interessante ma a ben guardare utopistica per la diminuzione della rilevanza speculativa, per la richiesta inattuabile di spostamento della stazione ferroviaria, non per l'abolizione delle caserme previste nella nuova piazza d'armi: l'autorità militare opterà per la sua abolizione per condurre le esercitazioni in spazi più piccoli diffusi nella città.

Tra i vari opuscoli²⁹ che trattano la questione in questa fase, Gian Paolo Garavaglia osserva³⁰ che alla presentazione del 1882 il progetto era apparso «bello ed ardito» con il corso largo 40 metri e lungo un chilometro, che paragona a un *boulevard* parigino. Poi però nascono gli oppositori: i proprietari di case che temono il deprezzamento dei loro possedimenti, coloro che temono un aumento delle spese comunali e quindi delle imposte; i cittadini suburbani che vedono compromesso lo

²⁸ Giovanni Giachi, Valentino Ravizza, *Proposta di modificazione al progetto di nuovi quartieri in Piazza d'Armi e Piazza Castello*, in *Il Politecnico*. 1884, pp. 185-189, datata 20 marzo 1884.

²⁹ Fra gli altri quello di Osvaldo Vitali, *I nuovi quartieri di Piazza d'Armi*, Milano 1884 che però sembra occuparsi più della piazza del Duomo che non del progetto per i quartieri per il quale propone la riduzione dell'area verde attorno all'arco della Pace da compensare con un aumento di quella nell'area del Castello; soprattutto vorrebbe la prosecuzione del viale centrale dall'arco della Pace al Duomo come parte di un progetto per rendere totalmente simmetrica la cortina che fronteggia la Cattedrale. L'opuscolo è indirizzato con una breve memoria ad un «Egregio Signore», forse il Sindaco Gaetano Negri; in essa si cita una precedente memoria, non rintracciata.

³⁰ Gian Paolo Garavaglia, *La lotta per i Quartieri Nuovi di Piazza d'Armi*, Tipografia Commercio Milano 1884.

sviluppo del circondario esterno, i progettisti incompresi, i *laudatores temporis acti*, ma anche, e Garavaglia esprime incredulità, persone di quel partito che aveva sempre avuto fiducia nei grandi destini di grandezza di Milano, ammiratore dell'intelligenza attiva, del prodigioso sviluppo dell'America e dell'Inghilterra, cioè del partito democratico ed operaio, che agogna di sbarazzarsi della giunta. Questa osservazione merita una certa attenzione: è contraddittoria in se stessa perché se il partito democratico è il radicale oppositore della giunta è comprensibile che rifiutasse un progetto che fortemente la rappresentava; inoltre la sconfinata ammirazione per la intraprendenza inglese e soprattutto americana era propria degli industriali, dei piccoli imprenditori, maggiormente rappresentati tra le file del gruppo moderato, quello al potere. Qui emerge una situazione che caratterizza la scena politica milanese dall'unità d'Italia alle soglie della prima guerra mondiale, ma soprattutto la vicenda ottocentesca: la frattura insanabile tra i democratici (che spesso si dichiarano liberali, specialmente attraverso le colonne de *Il Secolo*), radicali, progressisti tenaci oppositori del gruppo liberale conservatore, alleati nelle contese elettorali con repubblicani e socialisti (lo schieramento dei partiti popolari) con cui condividono la lotta al conservatorismo del governo centrale, anche in forme estreme. Dopo qualche riga di storia di Milano Garavaglia prevede che al momento della conclusione dei lavori Milano potrà avere 520.000 abitanti¹, in grado di assorbire il nuovo edificato che fa parte di un razionale sviluppo. Un semplice cenno ad un possibile piano regolatore ma molte le lodi al piccone demolitore, allo sventramento del Castello, di cui pensa che sopravviva il meglio riprendendo e citando, le tesi del Chirtani; egli ritiene che il quartiere sarà appetito dai nuovi arricchiti, anche per la vicinanza alla Stazione Nord; la sua costruzione batterà la speculazione «di capitalisti e capimastri», a cui evidentemente preferisce quella della Società fondiaria, le cui azioni sono detenute da istituti bancari e da persone certamente danarose ma che sembra considerare non capitalisti. Nessuna parole per il sacrificio degli immobili interessati dal rettifilo.

L'intervento di Garavaglia aveva fatto cenno alle questioni politiche che ci conducono allo studio compiuto dalla Associazione Costituzionale di Milano³¹, ovvero dal circolo politico liberal conservatore, al cui interno

³¹ Associazione Costituzionale Milano, *Relazione della commissione per lo studio dei Nuovi Quartieri*, tipografia Bernardoni di Rebeschini, senza data ma 1884.

si formavano le liste elettorali per il consiglio comunale e per le elezioni politiche. Un gruppo di notabili, un *élite* di professionisti, industriali, alto borghesi, docenti: il centro del potere politico di Milano. Lo studio è condotto da un gruppo di tecnici di primo piano: Vincenzo Strambio³², che presiede; Gerolamo Chizzolini, ingegnere³³; Edgardo De Capitani d'Arzago, ingegnere³⁴; Giovanni Giachi, architetto³⁵; Giovan Battista Pirelli³⁶, ingegnere; Archimede Sacchi, professore³⁷; Amabile Terruggia, ingegnere³⁸, Cesare Finzi; Francesco Pestagalli, ingegnere, relatore³⁹.

I pareri espressi, e soprattutto i suggerimenti, hanno un peso ben diverso da quelli proposti da tecnici, qualsiasi, non solo per la loro autorevolezza: espressi dal Circolo costituzionale sono scelte politiche pressoché imperative.

Il parere è molto articolato e supera l'ampiezza del quesito proposto. In prima istanza si nota; che il progetto era già noto nel 1880, senza una pubblica discussione creandosi così un sentimento di diffidenza; che si perde con la piazza d'armi una passeggiata frequentatissima; che il previsto sviluppo edilizio è ampio ma non soddisfacente (non si manca di

³² Vincenzo Strambio, noto per la sua partecipazione alla fondazione della società di Giulio Richard per la produzione di ceramiche.

³³ Gerolamo Chizzolini, grande proprietario terriero nel mantovano, ingegnere esperto di idraulica, protagonista della bonifica ferrarese, direttore della rivista *L'Italia Agricola*, uomo d'affari.

³⁴ Edgardo De Capitani, ingegnere, pubblicista, autore di uno studio sul riordino del sistema ferroviario di Milano, 1876, con Cesare Saldini, altro sulle imposte alle proprietà fondiaria.

³⁵ Giovanni Giachi, architetto autore di molti edifici di rilievo e di interventi su ampie aree urbane della città di Milano, consigliere comunale dalle elezioni del 1884 fino al 1900; dopo la prima guerra mondiale presidente della provincia.

³⁶ Giovan Battista Pirelli, ingegnere, notissimo industriale della gomma ma anche patriota, attivissimo nella politica milanese, consigliere comunale dal 1877 al 1889, ed influente su quella nazionale in tutte le questioni che riguardavano l'attività industriale; membro anche della commissione esaminatrice del Piano regolatore generale di Milano redatto da Cesare Beruto. Tra i principali promotori della fortuna politica di Luca Beltrami.

³⁷ Archimede Sacchi, stimatissimo ed influente ingegnere, professore al Politecnico di «Architettura Pratica» dal 1876 al 1888, avendo come assistente e poi come sostituto Luca Beltrami.

³⁸ Amabile Terruggia, ingegnere, presidente dell'esposizione di Milano del 1881 ed autore della relazione generale della mostra, dal 1884 più volte assessore a Milano.

³⁹ Architetto di notevole rilievo, figlio del più noto Giuseppe.

annotare la conclamata ma inesistente veduta prospettica sul Duomo); che manca un piano regolatore generale. In questo quadro una osservazione sorprendente: altrove in specie in Italia centrale, i costruttori sono ispirati da un vero senso dell'arte, a Milano imperano grettezza e speculazione, anche a causa di lacune nel regolamento edilizio. Una condizione in contrasto con la superiorità della città in molti altri campi; da questo punto di vista risulta favorevole una certa indeterminatezza del progetto che dà facoltà di imporre successivamente regole. Dopo queste rilevanti premesse la commissione risponde al quesito iniziale, cioè se il quartiere progettato possa essere considerato un modello che soddisfi le giuste esigenze dell'edilizia, dell'igiene, imitabile in futuro, anche se esso è giudicato evidentemente «tronfio». La conclusione è che la Piazza d'Armi, pur molto frequentata, è un lago di fango quando piove e che si sposta di poco; gli elementi d'arte che lo qualificano sono l'Arco della Pace, indiscutibile, ed il Castello che può essere restaurato (non si dice come) circondato da giardini e portici; la posizione è eccellente ed un nuovo quartiere non può che nascere in quella posizione, sarebbe inoltre insensato costruire soltanto in Piazza d'Armi escludendo così il foro Bonaparte dal collegamento con la città; la realizzazione del quartiere in 25 anni non sarà causa di un eccessivo assorbimento di abitanti a scapito di altre zone, cade quindi uno degli argomenti di contrarietà più forti, cioè il danno ad altri proprietari⁴⁰. In sostanza un via libera, nonostante molte perplessità. Nella relazione si sottolinea che la conclusione non è stata senza opposizioni, di cui si è tenuto conto; di seguito si formulano considerazioni e raccomandazioni migliorative che è lecito supporre unanimi⁴¹, le principali riguardano la revisione della viabilità non sempre razionale mentre alcune strade appaiono strette, soprattutto manca spazio adeguato davanti agli edifici pubblici; si lamenta l'assenza di notizie riguardanti il sistema fognario; si richiede inoltre che si decida immediatamente chi restaurerà il castello, che sia più ampio lo spostamento della cinta dazia-

⁴⁰ Che la questione sia stata considerata tra le più rilevanti non stupisca: è coerente con una società dove il diritto di voto è connesso al censo. In nessuna relazione si fa una analisi sulla questione del rapporto tra edificazione per i ceti abbienti ed edilizia operaia che forse, tenuto conto del basso prezzo delle aree nella zona retrostante ed a fianco di Piazza d'Armi avrebbe potuto trovare posto.

⁴¹ Precedute da una minuta analisi delle caratteristiche del progetto: superfici delle aree a giardino e piazza, di fabbricati e giardini privati, occupati dal Castello, della stazione Nord.

ria, che si lasci uno slargo monumentale, che si colleghi il quartiere con Piazza Duomo dove il nuovo corso incontrerà via Orefici; si auspica che si abolisca la distinzione tra circondario interno ed esterno⁴².

Il disaccordo è limitato ad una persona, Giuseppe Capitani d'Arzago, che si esprime con una relazione di minoranza di notevole spessore: ricorda le molte traversie del progetto e le modificazioni negative avvenute nel corso del tempo: scomparsa la grandiosità iniziale: non più presenti grandi piazze ed aree per villini, il viale monumentale all'inizio previsto largo 40 metri si riduce a 17, la società fondiaria potrà limitarsi a cedere i lotti e non ci sono garanzie sulla effettiva realizzazione; la qualità degli edifici li destina a ceti con una certa disponibilità economica che non corrisponde a quella della popolazione che aumenterà; calcola, contestando i dati della Società Fondiaria, che l'edificazione assorbirebbe l'intero aumento di popolazione previsto nei 25 anni futuri. A Milano serve un più limitato, «quartiere d'estate» con villini di grande qualità artistica, nel verde, in paesaggio «ameno», mentre con il progetto si perde quello che c'è e non se ne crea di nuovo. Sono indicati due obiettivi di fondo per la comunità: iniziative coraggiose per miglioramenti edili con carattere di grandiosità, una sistemazione dell'edilizia ordinaria per migliorarla in accordo con i proprietari: nessuno dei due obiettivi è raggiunto ed invece si pregiudica il presente ed il futuro; le proposte più rilevanti sono quelle di uno sviluppo edilizio ripartito nei vari quartieri della città, alcuni esterni alla cinta daziaria che vuole ampliata, in aree analiticamente rilevate per 710.000 metri quadrati; contesta l'uso della attuale piazza d'armi che vorrebbe trasformata in un parco riducendo alquanto l'area; afferma che la prevista nuova piazza d'Armi è più favorevole per l'edificazione tanto più che la stazione nord è destinata a divenire terminale delle ferrovie del Gottardo; afferma, e questo avverrà, che una piazza d'Armi è inutile, meglio tanti piccoli luoghi decentrati; mette in discussione i conteggi presentati dalla Fondiaria ed avverte dell'incertezza di quanto si troverà sotto terra nell'area del castello: non una parola sul tema delle sue demolizioni, sugli edifici sventrati o distrutti per il rettilineo verso il centro. Le opposizioni al pro-

⁴² Una decisione che sarà presa dopo molti anni dalla seconda giunta presieduta da Giuseppe Vigoni (1895-1899), molto contestata dalla opposizione di sinistra, ma poi mantenuta anche dalla successiva amministrazione socialista e radicale di Giuseppe Mussi.

getto appaiono quindi limitate, fondate soprattutto sul calcolo del fabbisogno e quindi degli equilibri tra domanda ed offerta, sui dubbi relativi alla effettiva qualità architettonica.

Una radicale opposizione viene invece condotta da un giovane emergente che si era già distinto soprattutto per una brillante e complessa relazione sullo stato dell'architettura milanese nella pubblicazione in occasione dell'esposizione del 1881⁴³ e per alcuni successi professionali: Luca Beltrami.

Egli apparterrà organicamente ed attivamente al gruppo liberal-conservatore e sarà accesamente monarchico, molto più savoiardo di quanto non lo fossero in genere i milanesi, ma in questo momento scrive su di un giornale diverso da quelli che sostengono abitualmente la giunta; *La Perseveranza* ed il *Corriere della Sera*, e cioè *L'Italia*, *Giornale del Popolo*⁴⁴.

⁴³ Luca Beltrami, *L'architettura all'Esposizione industriale del 1881. Appunti*, in *L'ingegneria all'Esposizione industriale del 1881*, Tipografia litografia degli ingegneri, Milano 1882. Cfr. Amedeo Bellini, *Note sull'architettura della Milano del 1881*, in 1881-2015. *Milano città di esposizioni*, Istituto Lombardo di Scienza e lettere, Milano 2017, per un commento al testo di Beltrami, che prima di allora si era segnalato per successi professionali e per la partecipazione con diversi saggi al volume *Milano e i suoi dintorni*, Civelli 1881, una importante novità per l'attenzione verso architetture ed ambienti considerati minori.

⁴⁴ Quotidiano pubblicato dal 1882 al 1892, sovrapponendosi quindi in parte con *L'Italia del Popolo*, edito dal 1890 fondato e diretto da Dario Papa, dichiaratamente repubblicano; nasce il 1° dicembre 1882 secondo il Servizio bibliotecario nazionale, ma nella copia datata 1-2 gennaio 1883 figura il n. 15, l'inizio sarebbe quindi il 15 dicembre 1881. Il giornale si dichiara organo prodotto da giovani senza pregiudizi di parte, pronto ad appoggiare il merito ma di fatto si pone in polemica con il sindaco Bellinzaghi liberal-conservatore; nelle elezioni suppletive del 1883 a Brescia appoggia Ercole Lualdi, grande industriale cotoniero deputato della sinistra, noto per le sue battaglie contro il lavoro minorile e tuttavia rappresentante degli industriali tessili in parlamento, vicino a Benedetto Cairoli, Luigi Miceli, Federico Seismit-Doda, Alfredo Baccarini, Giovanni Marcora, e legato da amicizia con Giuseppe Zanardelli. Nel giornale si trova una rievocazione di Léon Gambetta dopo la sua morte, favorevole al personaggio, ma altrettanto favorevole una intervista a Quintino Sella si dichiara spesso d'accordo con la *Rassegna* la rivista di Sidney Sonnino e Ruggeri Bonghi, certamente lontani dalla sinistra ma anche fervidi sostenitori di opere di emancipazione delle classi operaie e bracciantili del sud; favorevole alla Triplice quando il governo compie atti repressivi verso associazioni che volevano celebrare Guglielmo Oberdan lo appoggia nel merito ma lo contesta di non aver fatto prevenzione piuttosto che repressione ed in genere lo si rimprovera per il troppo frequente sequestro di giornali; nelle elezioni del 1895 il giornale proporrà una propria lista ove si trovano radicali e moderati. appoggiando quindi coloro che volevano una

In una serie di articoli⁴⁵ egli esamina accuratamente i “Nuovi quartieri” in una visione ampia ed organica dei problemi che vi sono connessi, già richiamati nei titoli, numerati ad evidenziare il loro carattere organico⁴⁶, a cui aggiunge poco dopo un esame ugualmente approfondito della situazione edilizia della città⁴⁷.

Muovendo dalla storia del progetto⁴⁸ egli osserva che dopo anni di circolazione misteriosa esso era approdato in consiglio comunale senza che fossero rese noti tutti i dati necessari ad un sereno giudizio lasciando a quell'organismo soli venti giorni per un giudizio. Secondo Beltrami l'uso di piazza d'Armi richiede preliminarmente un piano regolatore generale: il progetto porta ad una situazione irreparabile e la sua realizzazione sarebbe sbagliata anche se il protagonista fosse un ente pubblico; erroneo concentrare in una sola zona delle città lo sviluppo edilizio; osserva che non si tratta di un «quartiere modello», il che potrebbe giustificarne la costruzione, ma di una pura operazione bancaria⁴⁹. Beltrami ironizza sulle falsità della presentazione⁵⁰, conte-

conciliazione tra le due anime liberali appoggiando Gaetano Negri, Emanuele Greppi, Emilio Belgiojoso, Giulio Bellinzaghi, Luca Beltrami, Giuseppe Colombo, Ernesto De Angeli, ma anche «poiché la politica vuole la sua parte» Carlo Ermes Visconti, Carlo D'Adda, Carlo Mussi, Aldo Annoni. Non è semplice spiegare l'intensa collaborazione di Luca Beltrami con quel quotidiano: la sua collocazione politica è fin dall'inizio moderata, forse per un certo anticonformismo che lo distingueva da *La Perseveranza*. Si noti che *L'Italia* polemizza duramente con il circolo Costituzionale che sostiene essere dominato da Leone Fortis.

⁴⁵ L'insieme degli articoli costituisce un vero e proprio saggio sulle condizioni edilizia ed urbanistiche di Milano con il quale Luca Beltrami si mette in luce di fronte alla ristretta cerchia di coloro che decidevano le sorti politiche della città: l'anno successivo sarà candidato con successo al consiglio comunale di Milano e sarà assessore all'edilizia della giunta presieduta da Gaetano Negri, dimissionario dopo un anno per essere stato battuto in consiglio comunale su importanti questioni: troppo avanzate le sue posizioni.

⁴⁶ I titoli: I, *L'affare di Piazza d'Armi*; II, *Occupazione della Piazza d'Armi*; III, *Occupazione della Piazza Castello*; IV, *Il restauro del Castello*; V, *Le vie di Comunicazione tra l'Arco della Pace e il centro di Milano* (17-18, 19-20, 22-23, 24-25, 27-28 gennaio 1884).

⁴⁷ *A proposito dell'affare di Piazza d'Armi. Lo stato attuale dell'edilizia milanese, e quale dovrebbe essere in L'Italia.*

⁴⁸ Luca Beltrami osserva che la questione ha tre anni di vita, che in origine vi erano due progetti, secondo dichiarazione di Maraini, un quartiere operaio «industriale» approfittando della vicinanza con la stazione Nord ed uno residenziale, ma solo questa seconda soluzione era stata effettivamente progettata.

⁴⁹ Si sottace, qui ed altrove, che Giulio Bellinzaghi, banchiere, era, indirettamente, coinvolto nell'operazione.

⁵⁰ Sia la falsificazione della prospettiva verso il Duomo ma anche contestando dati

sta, con l'esempio di Londra, che sia irrealistico fare un parco in pieno centro⁵¹.

Per quanto riguarda il restauro del Castello egli rileva il carattere fantasioso del progetto di Angelo Colla, l'esigenza di considerare il monumento nella sua integrità, la sua misconosciuta importanza, con la decisa affermazione che non è possibile affidare un restauro così delicato ad una società speculativa⁵² anche in questo caso ironizzando sulle ipotesi senza fondamento⁵³. Egli, destinato a progettare il grande restauro dell'edificio, pensa che non sia conveniente al Comune acquisirne la proprietà proprio per non assumersene le spese che vorrebbe a carico dello stato. Infine Beltrami esamina il collegamento con Piazza del Duomo e rileva la totale distruzione del patrimonio architettonico della piazza del Broletto: in una soluzione sono travolte le Scuole Palatine e la Loggia degli Osii, poi il «ravvedimento» e la proposta di demolire il palazzo dei Giureconsulti, e quando si decide di salvare l'uno e l'altro si arriva su via Mercanti in maniera irregolare con molte traverse di sghembo.

Un capitolo fondamentale riguarda la questione del Castello: giudica sconcertante e priva di cognizioni sul restauro l'affermazione contenuta nella relazione di giunta che la Rocchetta e la corte ducale siano strutture originarie, indipendenti dal resto⁵⁴, un restauro sensato deve esse esteso a tutto il castello, mantenere il fossato che è sua caratteristica peculiare, considerare il contesto; la giunta nella propria relazione prevede una strada attorno al castello che non è in convenzione: occorre essere attenti ad evitare che le scelte viabilistiche rendano impossibile un

fuorvianti, come l'affermazione che a Londra la City deperisca («nessun inglese se ne è accorto...»): se si sta trasformando in un mercato ciò è l'esito di una naturale evoluzione (con accenti darwiniani) e iride, giustamente, all'affermazione, destinato a tranquillizzare i proprietari di casa, che l'aumento dell'edificato ha come conseguenza un aumento degli affitti.

⁵¹ Dubita che sia possibile farlo occupando tutta la Piazza d'Armi ma lo ritiene possibile in piazza Castello.

⁵² Sono presenti critiche anche alla Commissione conservatrice che aveva tergiversato per tre anni con l'aiuto di molte commissioni per trovare «come il pelo nell'uovo» un pregio artistico nel campanile di San Giovanni in Conca ma che è rimasta assente sulla questione del Castello.

⁵³ Come quello di fare delle parti sopravvissute del Castello un museo paragonabile al parigino Cluny.

⁵⁴ «... folle affermare che bisogna tracciare una linea di demarcazione esatta tra le demolizioni di industria e mestiere e il denudamento fatto per fatto per la scienza e per l'arte».

restauro organico. L'articolo è direttamente rivolto alla Società storica Lombarda che il giorno dopo l'apparizione dell'articolo avrebbe dovuto prendere una decisione su di una mozione a favore della conservazione integrale del Castello, che verrà approvata⁵⁵. Beltrami otterrà immediatamente dal ministero il vincolo totale dell'edificio: un successo personale del 1884⁵⁶. Le elezioni daranno ancora una volta la vittoria ai moderati ma il profilo amministrativo cambia: con il nuovo sindaco, il filosofo Gaetano Negri, il comune cesserà di essere assente dai processi di sviluppo di Milano, cambia radicalmente il progetto di urbanizzazione della zona del Castello e della stazione nord; si darà il via al Piano regolatore generale⁵⁷ che troverà in Cesare Beruto un progettista di alta qualità (un tecnico comunale di singolari capacità, come dirà Luca Beltrami, che ben raramente si esponeva con un elogio). Questi sarà assessore⁵⁸, arriverà in consiglio comunale una nuova proposta per i quartieri nuovi che lascia intatto il Castello; su di un altro piano si consolida la sua posizione di referente incontrastato per le questioni del restauro architetto-

⁵⁵ Un risvolto interessante è dato dalle dimissioni dalla Società Storica lombarda del suo presidente, Cesare Correnti contrario alla conservazione di ciò che considerava un rudere, un luogo nefasto per il ricordo dei molti patrioti che vi erano stati rinchiusi. Nelle carte di Luca Beltrami al Castello Sforzesco di Milano (R. B, C III, 25, foglio18) un biglietto da visita con un autografo di Cesare Correnti (nello stesso faldone al n. 21 copia, grafia di Luca Beltrami) diretto a Porro (generale Carlo ?) che annuncia le sue dimissioni per contrarietà alla decisione presa dalla società storica a proposito del Castello; Luca Beltrami annota velenosamente, sul proprio scritto che in realtà si dimetteva per non pagare le quote annuali arretrate.

⁵⁶ Luca Beltrami farà stampare in molte copie una cartolina postale illustrata con il telegramma di vincolo, sia per gratificazione personale, sia, come farà in seguito una miriade di volte, per testimoniare l'avvenimento. Analogamente nel 1909 farà stampare una cartolina postale, intitolata *NEL XXV ANNIVERSARIO*, che riproduce un proprio manoscritto, minuta del telegramma inviato al ministro Michele Coppino per ottenere il vincolo totale del castello: «urgente / Ministro Coppino / Roma / Occorre intervenire senza indugio Amministrazione / Municipale Milano il veto per qualsiasi deliberazione / che implichi manomissione Castello sforzesco /Beltrami»; una copia in Raccolta Beltrami al castello sforzesco, C III 25, f. 3, altra in APLBR, Castello IV, busta 9, f. 151.

⁵⁷ Luca Beltrami, che entra nella commissione per lo studio del nuovo strumento urbanistico, rievcherà questi momenti rivendicando a sé qualche merito per la decisione di impostare un piano regolatore generale: Luca Beltrami, *Ricordi milanesi di piano regolatore*, in *Il Marzocco*, nn. 41, 43, 45, 10 e 24 ottobre, 7 novembre 1926.

⁵⁸ Rimarrà in carica un solo anno: dimissionario dopo essere stato più volte battuto in consiglio comunale su rilevanti questioni di edilizia: sue posizioni risultavano troppo severe verso iniziative speculative.

nico, tramonta definitivamente la stella di Angelo Colla. Clemente Maraini tenterà pochi anni dopo una analoga speculazione a Novara, prevedendo la totale demolizione del castello di quella città, ma sarà fermato da una opposizione locale che si varrà dell'apporto appassionato ed efficace di Luca Beltrami⁵⁹.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- | | |
|---------------------------------------|---|
| Allocchio Stefano | <i>La nuova Milano</i> , Milano 1884. |
| Archinti Luigi | <i>Il Nuovo Quartiere di Piazza d'Armi e Foro Bonaparte</i> , in <i>Illustrazione Italiana</i> , n. 1, 1882, pp. 29-30. |
| Associazione Costituzionale di Milano | <i>Relazione della commissione per lo studio dei Nuovi Quartieri</i> , Bernardoni di Rebeschini, Milano, senza data ma 1884. |
| Bazzerò Ambrogio | <i>La Rocchetta e il Palazzo ducale nel Castello di Milano</i> , in <i>Illustrazione Italiana</i> , n. 1, 1882, pp. 30-33. |
| Beltrami Luca | <i>L'affare di Piazza d'Armi</i> in <i>L'Italia</i> , 17-18, 19-20, 22-23, 24-25, 27-28 gennaio 1884. <i>A proposito dell'affare di Piazza d'Armi</i> , in <i>L'Italia</i> , 30-31 gennaio, 2-3, 8-9, 14-15 febbraio 1884. <i>Il nostro castello</i> in <i>L'Italia</i> , 29-30 marzo 1884. <i>I quartieri nuovi</i> , in <i>L'Italia</i> , 25-26, 6-7, 10-11, 11-12 aprile 1884. <i>Ricordi milanesi di Piano regolatore</i> , in <i>Il Marzocco</i> , 10, 24 ottobre 1926, 7 novembre 1926. |
| Bignami-Sormani Emilio | <i>Il Castello di Milano e il progetto del Nuovo Quartiere in Piazza d'Armi</i> , in <i>Illustrazione Italiana</i> , n. 1, 1882, pp. 33-37. |
| Broggi Luigi | <i>Progetto di un nuovo quartiere per caseggiati e villini e della sua congiunzione al centro della città contrapposto a quello dell'ing. Maraini</i> , Milano 1880. |

⁵⁹ Polifilo (Luca Beltrami), *Il castello di Novara*, in *Corriere della Sera*, 4-5 settembre 1900, contro i progetti di demolizione; Luca Beltrami, *La «Nuova Novara. In difesa del Castello Sforzesco; Ancora a proposito della «Nuova Novara» e del Castello Sforzesco; La «Nuova Novara». In difesa delle memorie del passato. Alla gioventù dell'Associazione «Patria e Re»; La «Nuova Novara» e il Castello*, in *L'Ora Nuova*, 5 e 19 gennaio, 2 febbraio, 2 marzo 1902.

- Brunialti Attilio *Le grandi città*, in *Illustrazione Italiana*, n. 1, 1882, pp. 40-42.
- Colla Angelo *Il castello di Milano e il progetto del Nuovo quartiere di Piazza d'Armi*, Milano, s.d. ma 1882.
- Colla Angelo *Il castello di Milano e il progetto del Nuovo quartiere di Piazza d'Armi*, in *Illustrazione Italiana*, n. 1, 1882, pp. 33 e 36.
- De-Capitani Edgardo *Memoria rappresentante la minoranza della commissione per lo studio dei Nuovi Quartieri* (della Associazione costituzionale di Milano) Milano, senza data ma 1884.
- Elis-Hop *Fra 25 anni*. in *Illustrazione Italiana*, n. 1, 1882, p. 42.
- Fortis Leone (Dottor Veritas) *Conversazione*, in *Illustrazione Italiana*, n. 1, 1882, pp.25-27.
- Garavaglia Gian Paolo *La lotta per i Nuovi Quartieri di Piazza d'Armi*, Milano 1884.
- Giachi Giovanni, Ravizza Valentino *Proposta di modificazione al progetto di nuovi quartieri in Piazza d'Armi e Piazza Castello*, in *Il Politecnico*, 1884, pp. 185-189.
- Lampridio Antonio *Il Foro Bonaparte e il disegno dell'architetto Giovanni Antolini*, in *Illustrazione Italiana*, n. 1, 1882, pp. 37-40.
- Magriglio Tranquillo (relatore) *I quartieri di Piazza d'Armi e Piazza Castello*, In Studi sul Piano regolatore di Milano, Collegio degli Ingegneri ed architetti in Milano, Milano 1885.
- Murnigotti Giuseppe *I nuovi quartieri di Piazza d'Armi*, Milano 1884
Nuovo studio sui progettati quartieri di Piazza d'Armi, Milano 1884.
- Pagani Gentile *In merito ai progetti per il quartiere di Piazza d'Armi*, Milano 1884.
- Parravicini Guido (relatore) *Relazione della commissione incaricata dello studio sul piano regolatore della città di Milano*, in *Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Milano*, 1882, pp. 92-97.
- Pestalozza Alessandro (relatore) *Relazione della commissione del Piano regolatore, letta al Coll. degli Ingegneri in Milano dall'Ing. A. Pestalozza*, in *Il Politecnico*, anno XXXIV, 1886, pp. 9-12.
- Tagliasacchi Gioacchino *Sul nuovo Piano Regolatore di Milano*, in *Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Milano*, 1885, pp. 34-50.
- Tagliasacchi Gioacchino (relatore) *Progetto di nuovo quartiere in Piazza d'Armi e Piazza Castello. Relazione della Giunta Comunale al Consiglio*, Milano 1884.
- Vitali Osvaldo *I nuovi quartieri di Piazza d'Armi*, Milano 1884.



Fig. 1. Pianta di Milano particolare da: Giovanni Brenna (disegnatore), Vittorio Angeli (incisore), *Pianta di Milano e dintorni*, 1842 (Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli”, busta H 9 - aut. N. AA/rb Prot. RB/2024/27, © Comune di Milano, tutti i diritti di legge riservati - Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli”, Castello Sforzesco, Milano).

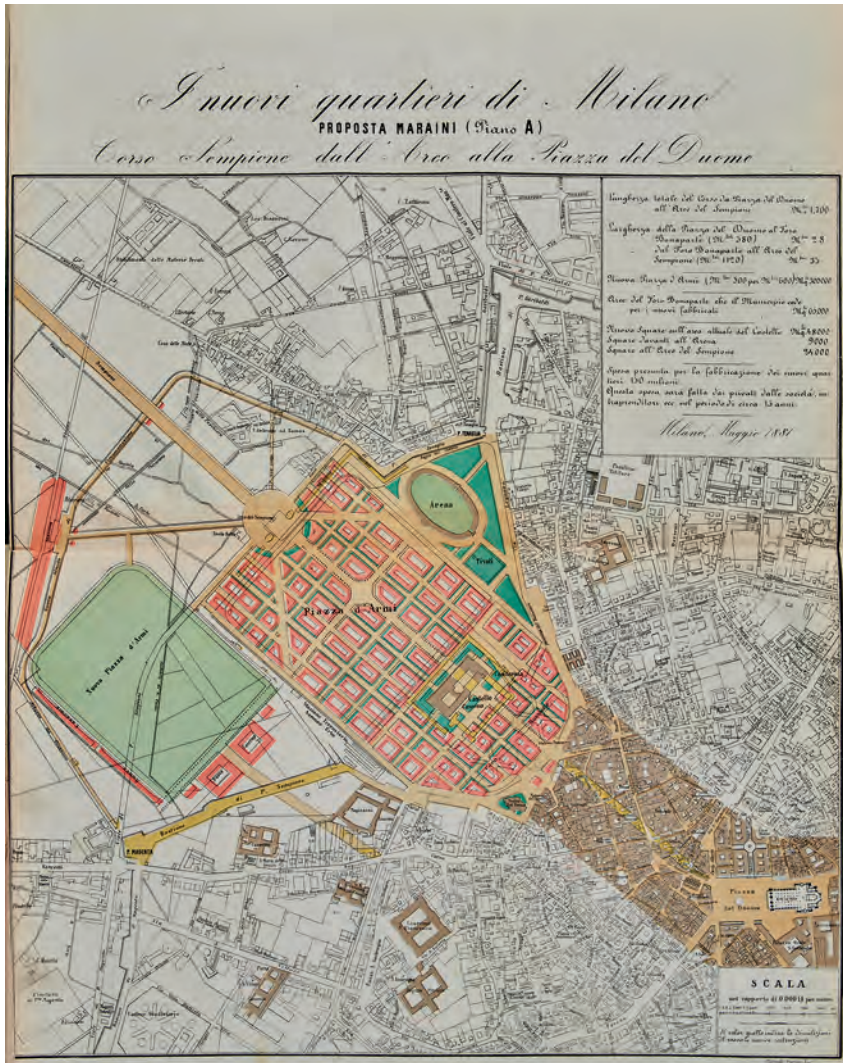


Fig. 2. Il piano A per i Quartieri Nuovi secondo il progetto di Clemente Maraini, planimetria generale. Da: *Illustrazione italiana*, 1882, anno IX, n. 2, tavola allegata (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", VOL AA.80 - aut. N. AA/rb Prot. RB/2024/27, © Comune di Milano, tutti i diritti di legge riservati - Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Castello Sforzesco, Milano, foto Luca Postini).

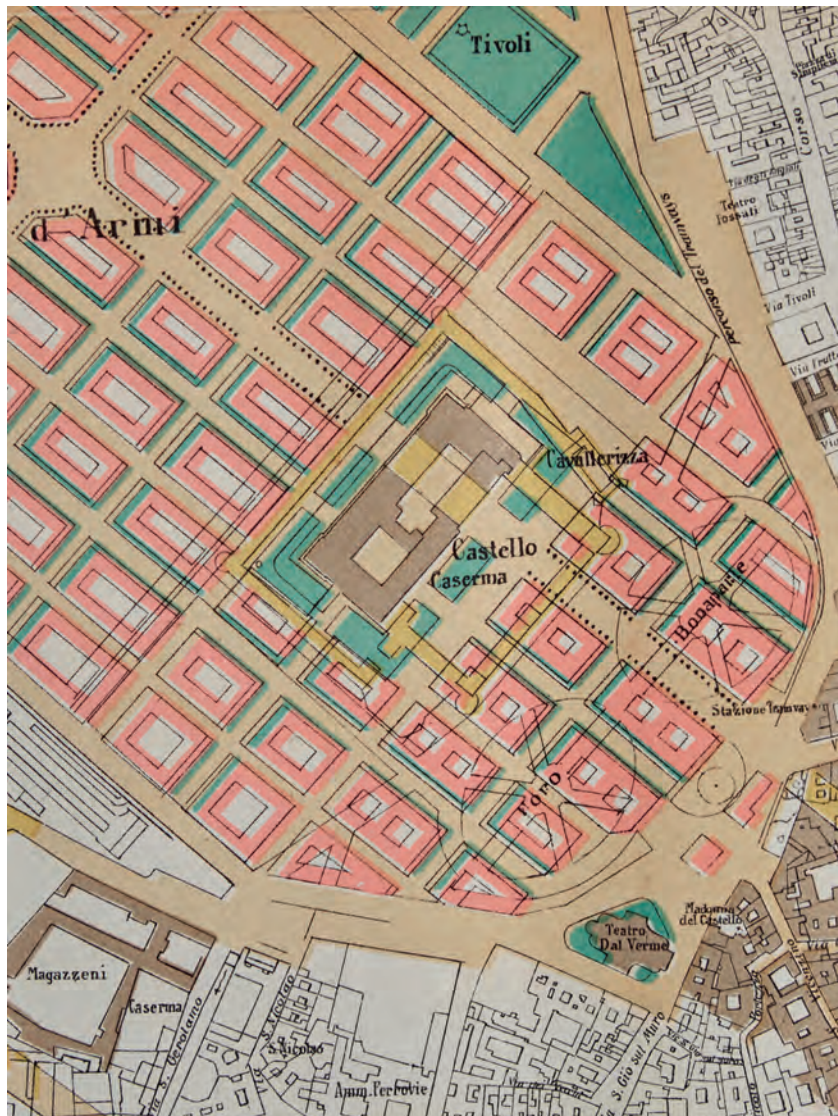


Fig. 3. Il piano A per i Quartieri Nuovi secondo il progetto di Clemente Maraini, particolare della soluzione prevista per il Castello: lo sventramento sacrifica gran parte della Corte Ducale. Da: *Illustrazione italiana*, 1882, anno IX, n. 2, tavola allegata, particolare (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", VOL AA.80 - aut. N. AA/rb Prot. RB/2024/27, © Comune di Milano, tutti i diritti di legge riservati - Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Castello Sforzesco, Milano, foto Luca Postini).



Fig. 4. Il piano A per i Quartieri Nuovi secondo il progetto di Clemente Maraini, particolare del collegamento con piazza Duomo con la perdita dell'attuale Palazzo della Camera di Commercio. Da: *Illustrazione italiana*, 1882, anno IX, n. 2, tavola allegata, particolare (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", VOL AA.80 - aut. N. AA/rb Prot. RB/2024/27, © Comune di Milano, tutti i diritti di legge riservati - Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Castello Sforzesco, Milano, foto Luca Postini).

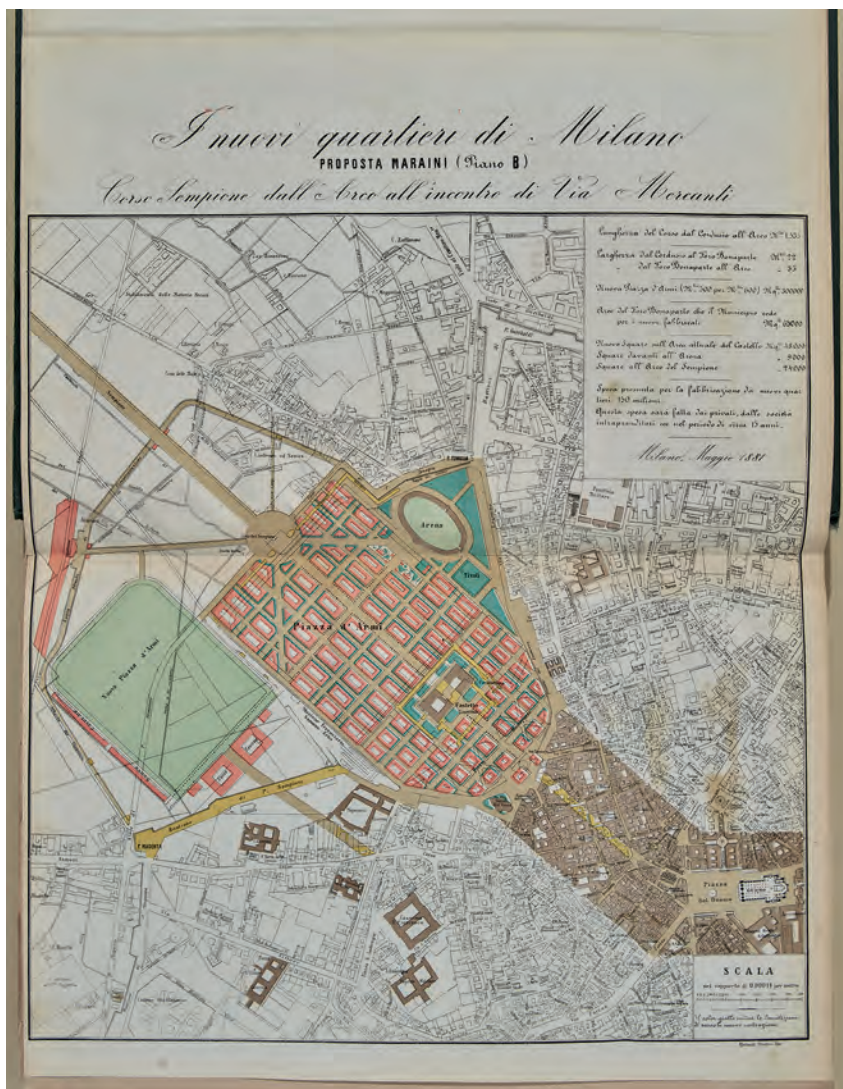


Fig. 5. Il piano B per i Quartieri Nuovi secondo il progetto di Clemente Maraini, planimetria generale. Da: *Illustrazione italiana*, 1882, anno IX, n. 2, tavola allegata (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", VOL AA.80 - aut. N. AA/rb Prot. RB/2024/27, © Comune di Milano, tutti i diritti di legge riservati - Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Castello Sforzesco, Milano, foto Luca Postini).



Fig. 6. Il piano B per i Quartieri Nuovi secondo il progetto di Clemente Maraini, particolare della soluzione per il Castello, con la riduzione della demolizione della Corte Ducale. Da: *Illustrazione italiana*, 1882, anno IX, n. 2, tavola allegata, particolare (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", VOL AA.80 - aut. N. AA/rb Prot. RB/2024/27, © Comune di Milano, tutti i diritti di legge riservati - Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Castello Sforzesco, Milano, foto Luca Postini).



Fig. 7. Il piano B per i Quartieri Nuovi secondo il progetto di Clemente Maraini, particolare del collegamento con piazza Duomo. Da: *Illustrazione italiana*, 1882, anno IX, n. 2, tavola allegata, particolare (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", VOL AA.80 - aut. N. AA/rb Prot. RB/2024/27, © Comune di Milano, tutti i diritti di legge riservati - Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Castello Sforzesco, Milano, foto Luca Postini).



Fig. 8. Una scenografica prospettiva dei Nuovi quartieri che non ha effettiva corrispondenza con le planimetrie dei due progetti di Maraini di cui vorrebbe essere illustrazione. Da: *Illustrazione italiana*, 1882, anno IX, n. 2, p. 42 (collezione privata).



Fig. 9. Un'altra prospettiva fantasiosa: in fondo al viale centrale fa capolino il Duomo che in realtà non sarebbe mai stato visibile dalle nuove costruzioni. Da: *Illustrazione italiana*, 1882, anno IX, n. 2, p. 34-35 (collezione privata).



Fig. 10. Il Castello sforzesco di Milano nel progetto di Angelo Colla: la fronte interna alla corte d'armi, a sinistra la muraglia dietro la quale si trova la corte della Rocchetta di cui si vede la torre, a destra il corpo di fabbrica della corte ducale. Da: *Illustrazione italiana*, 1882, anno IX, n. 2, p. 31 (collezione privata).



Fig. 11. Il Castello sforzesco nel progetto di Angela Colla; nessuna relazione con la storicità dell'edificio, al più un generico riferimento all'epoca medievale senza neppure particolare caratterizzazione al periodo sforzesco; la distruzione del recinto della corte d'armi avrebbe reso questo prospetto l'affaccio verso città. Da: *Illustrazione italiana*, 1882, anno IX, n. 2, p. 31 (collezione privata).



Fig. 12. La corte ducale nel progetto di restauro di Angelo Colla, qui rispettoso dell'esistente fino alla conservazione del ballatoio costruito dai militari. Da: *Illustrazione italiana*, 1882, anno IX, n. 2, p. 28 (collezione privata).

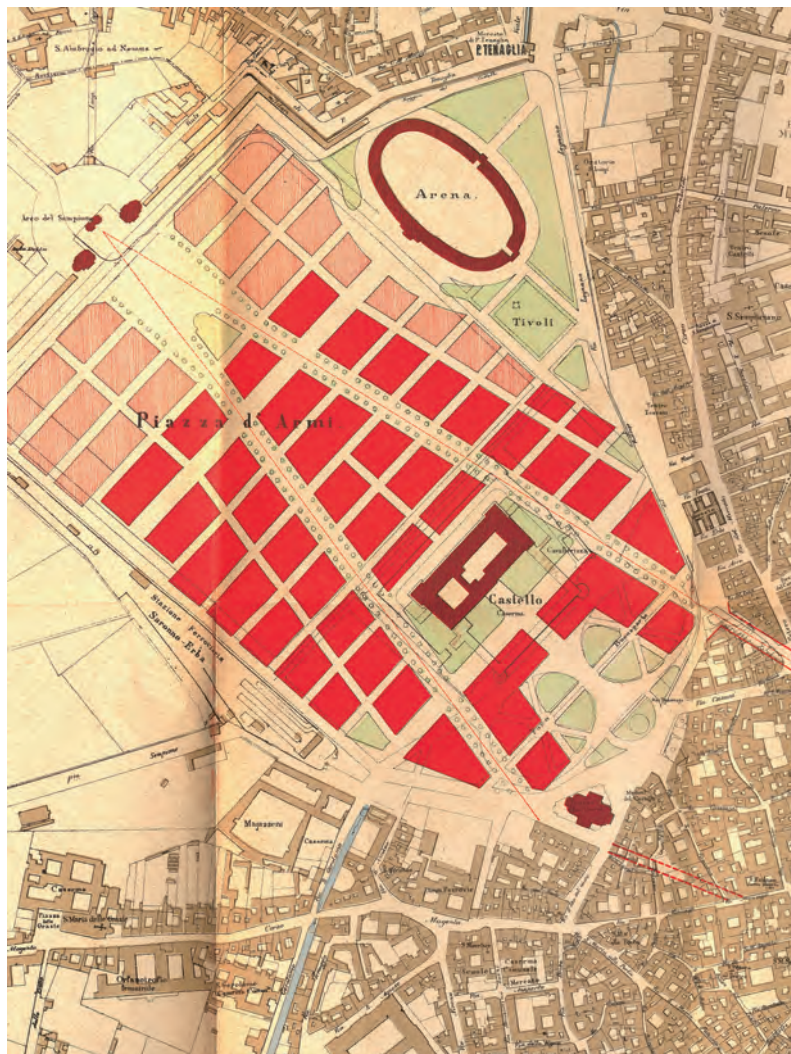


Fig. 13. Il progetto di Luigi Broggi con i due assi stradali che iniziano all'arco della Pace, passano a lato del Castello; quello a nord-est giunge in piazza della Scala, quello a sud-est al Teatro dal Verme, si inoltra nella città storica per un breve tratto fino a via Meravigli. Da: Luigi Broggi, *Progetto di un nuovo quartiere per caseggiati e villini e della sua congiunzione col centro della città contrapposto a quello dell'ing. Maraini, Bernardoni*, 1880, tavola fuori formato, particolare (Biblioteca Nazionale Braidense, MISC. 0573/43 - aut. MIC_PIN-BR_UO13|12/12/2024|0001580-P, © Su concessione del Ministero della Cultura - Pinacoteca di Brera - Biblioteca Braidense, Milano - divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).



Fig. 14. Il progetto di Luigi Broggi con i due assi stradali che iniziano all'arco della Pace, passano a lato del Castello; quello a nord-est giunge in piazza della Scala, quello a sud-est al Teatro dal Verme, si inoltra nella città storica per un breve tratto fino a via Meravigli. Da: Luigi Broggi, *Progetto di un nuovo quartiere per casoggiati e villini e della sua congiunzione col centro della città contrapposto a quello dell'ing. Maraini*, Bernardoni, Milano 1880, tavola fuori formato, particolare (Biblioteca Nazionale Braidense, MISC. 0573/43 - aut. MIC_PIN-BR_UO13/12/2024/0001580-P, © Su concessione del Ministero della Cultura - Pinacoteca di Brera - Biblioteca Braidense, Milano - divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).



Fig. 15. Il progetto dei nuovi quartieri presentato in consiglio comunale nel 1884, modifica dei progetti della Società fondiaria concordata con l'amministrazione cittadina, piano generale. Da: *Progetto di un nuovo quartiere in Piazza d'Armi e Piazza Castello. Relazione della giunta comunale al consiglio con allegati*, Pirola, Milano 1884, tavola fuori formato (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", OP U 50 - aut. N. AA/rb Prot. RB/2024/27, © Comune di Milano, tutti i diritti di legge riservati - Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Castello Sforzesco, Milano, foto Luca Postini).

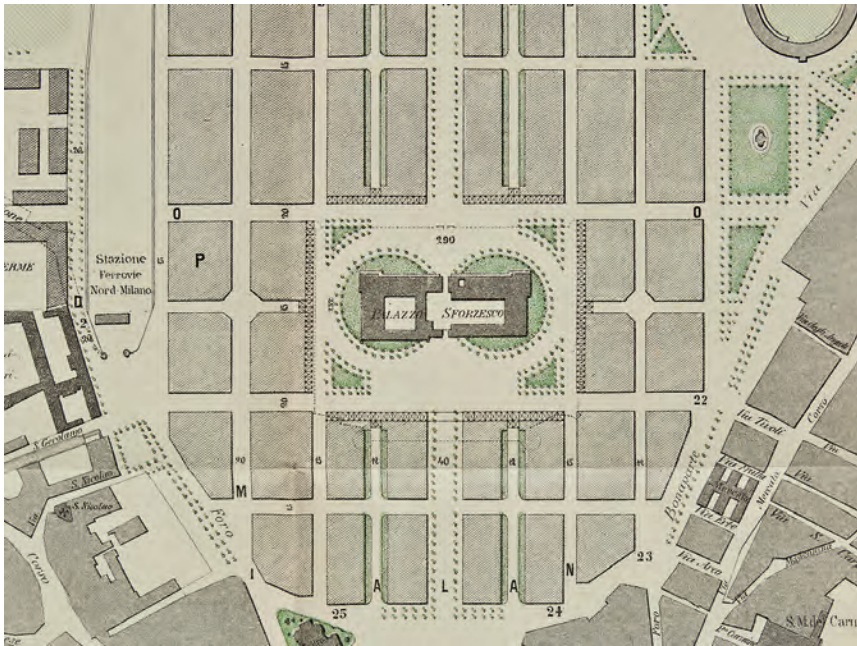


Fig. 16. Il progetto dei nuovi quartieri presentato in consiglio comunale nel 1884, modifica dei progetti della Società fondiaria concordata con l'amministrazione cittadina, la soluzione per il Castello sforzesco. Da: *Progetto di un nuovo quartiere in Piazza d'Armi e Piazza Castello. Relazione della giunta comunale al consiglio con allegati*, Pirola, Milano 1884, tavola fuori formato, particolare (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", OP U 50 - aut. N. AA/rb Prot. RB/2024/27, © Comune di Milano, tutti i diritti di legge riservati - Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Castello Sforzesco, Milano, foto Luca Postini).



Fig. 17. Il progetto dei nuovi quartieri presentato in consiglio comunale nel 1884, modifica dei progetti della Società fondiaria concordata con l'amministrazione cittadina: la soluzione del collegamento con piazza Duomo. Da: *Progetto di un nuovo quartiere in Piazza d'Armi e Piazza Castello. Relazione della giunta comunale al consiglio con allegati*, Pirola, Milano 1884, tavola fuori formato, particolare (Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", OP U 50 - aut. N. AA/rb Prot. RB/2024/27, © Comune di Milano, tutti i diritti di legge riservati - Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Castello Sforzesco, Milano, foto Luca Postini).

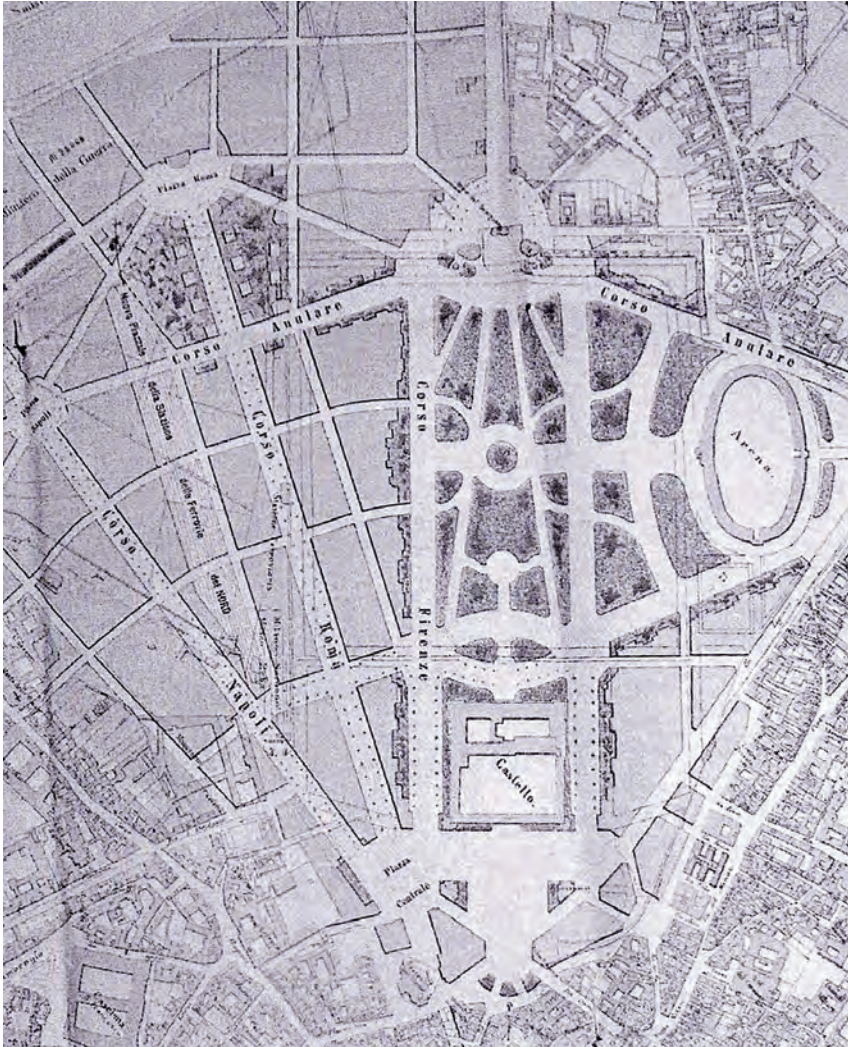


Fig. 18. Giuseppe Murnigotti, il progetto dei nuovi quartieri: l'impostazione generale. Da: Giuseppe Murnigotti, *I nuovi quartieri di Piazza d'Armi*, Civelli, Milano senza data (collezione privata).

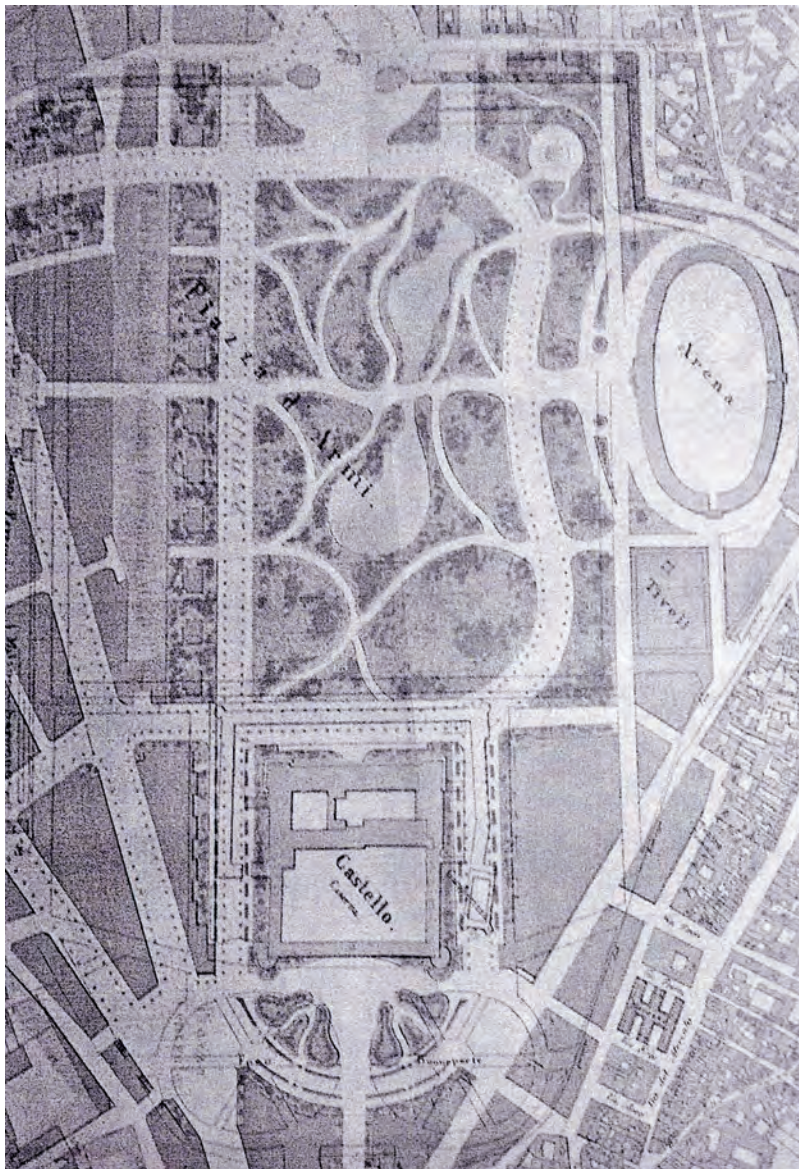


Fig. 19. Giuseppe Murnigotti, il progetto dei nuovi quartieri: il grande parco sulla Piazza d'armi che si può confrontare con il progetto realizzato da Emilio Alemagna. Da: Giuseppe Murnigotti, *I nuovi quartieri di Piazza d'Armi*, Civelli, Milano senza data (collezione privata).



Fig. 20. Progetto di Emilio Alemagna per il parco che occupa l'area della vecchia Piazza d'Armi. Da: *Descrizione del progetto per la sistemazione a giardino pubblico di parte dell'area dell'attuale Piazza d'Armi e Foro Bonaparte*, Pirola, 1888, tavola fuori formato (Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, aut. N. 815/13A/2024, © Comune di Milano - tutti i diritti di legge riservati, foto Luca Postini).

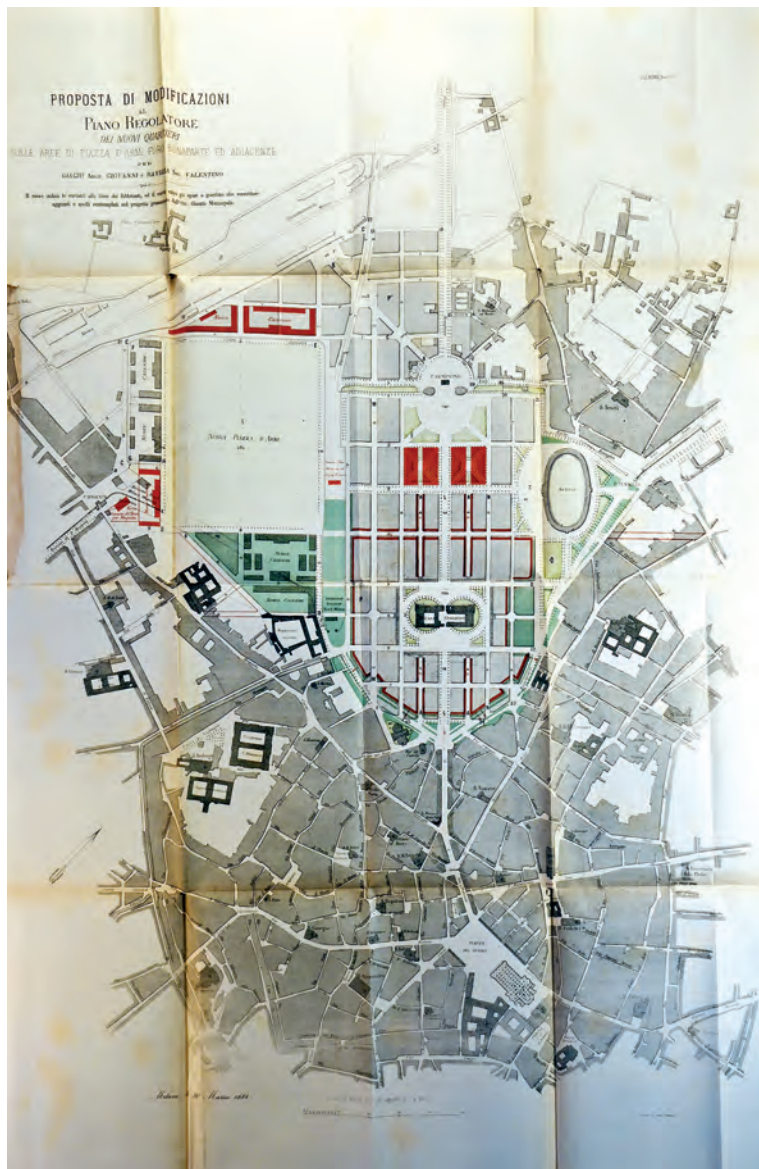


Fig. 21. Il progetto Giachi - Ravizza, la proposta generale: in evidenza le aree a verde ed i grandi viali, in rosso. Da: *Il politecnico: Giornale dell'ingegnere-architetto civile ed industriale*, 1884, anno XXXII, tavola fuori formato n. 17 (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, PER 44, © Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere).

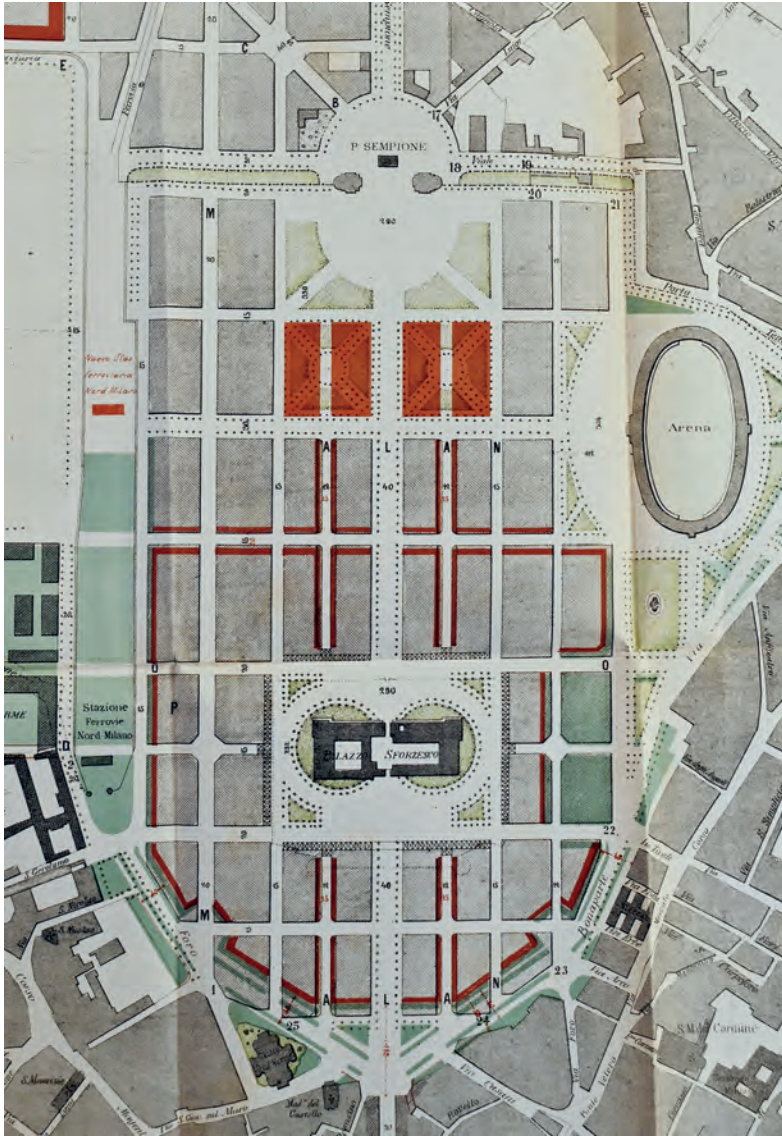


Fig. 22. Il progetto Giachi - Ravizza, la soluzione attorno al castello: in evidenza le aree a verde ed i grandi viali, in rosso. Da: *Il politecnico: Giornale dell'ingegnere-architetto civile ed industriale*, 1884, anno XXXII, tavola fuori formato n. 17, particolare (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, PER 44, © Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere).



Fig. 23. Il progetto Giachi - Ravizza, la congiunzione con Piazza Duomo. Da: *Il politecnico: Giornale dell'ingegnere-architetto civile ed industriale*, 1884, anno XXXII, tavola fuori formato n. 17, particolare (Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, PER 44, © Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere).

